

Alla "Difesa delle Lavoratrici," Come diventai donna

Vivo in un paese abbastanza ricco di commercio e di industria, perciò lasciate le scuole dovetti entrare in uno stabilimento per fare dei lavorini un po' più consistenti di quelli che fa la generalità dell'armata femminile.

La giornata, che si consuma per intero nello stabilimento in quell'aria piena di miasmi, non lascia che qualche momento di libertà. Nei miei primi tempi non consumavo questa breve ricreazione come ora ma pensavo solo ai nastri, ai merletti, ad abbigliarmi ed al ballo e queste cose si cagionarono in casa mia qualche sorpresa poco gradita. Molte volte mi buscavo delle lezioni severe dal mio genitore, perchè mi trattenevo fuori di casa fino a tarda sera. A smuovere questa mia sbandatezza fanciullesca venne un fenomeno naturale: l'amore.

Per leggi di natura anch'io cominciai ad amare un uomo, però senza conoscerlo a fondo, e si passò avanti qualche tempo senza avere che brevi colloqui. In questo frattempo seppi dalle mie compagne che questo giovane non era che uno di quei pericolosi socialisti. Sulle prime rimasi perplessa e titubante, poi decisi di non più continuare quella relazione che mi avrebbe dannato l'anima e mi avrebbe condotta alla perdizione, e così feci. Ma lo spirito e le sensazioni molte volte non si possono vincere e quando mi incontrai con lui sentii qualche cosa in me che mi legava più forte a quell'uomo.

Da allora più non seppi staccarmi e cominciai a passare qualche ora a conversare insieme.

Egli non aveva molte parole né promesse che sono solite a uscire dalle bocche degli amanti, ma mi parlava sempre di movimenti sociali, di società, di leghe, ciò che io allora non comprendevo e quando tornavo dal lavoro irritata perchè il direttore mi aveva affibbiata qualche multa, il più delle volte non meritata, egli prendeva a dirmi: «Vedi la prepotenza dei padroni! Queste azioni abusive, questo chinismo egoistico e superbo non dovrebbe notarsi se noi non fossimo un gregge di pecorelle, ma fossimo organizzati e le nostre lotte fossero non individuali ma collettive». Io ascoltavo tutte queste belle cose senza capirne un'acca né domandavo che mi spiegasse pur sapendo che avrei ottenuto senza il minimo sforzo. Io non potevo vedere più in là né cercare di vedere perchè davanti a me non potevo scorgere più di lui i genitori bigotti ed il prete, e quando egli mi parlava di teorie socialiste non me avevo altro che rabbrivire automaticamente senza poter spiegare la ragione e non senza comprendere. La sua instancabile propaganda rimase sem-

pre per me vana fino a quando la guerra non lo ha portato lontano da me.

Quando non lo vidi più alla sera vicino a me allora pensai a meditare sulle sue parole, ma ignorando com'ero non potevo da sola riuscirci. Non mettere in pratica le sue parole, mi sentivo sempre ripetere alle orecchie, quelle sue ultime parole: «Sii donna e pensa all'avvenire, pensa a difenderti». Quindici giorni dopo la sua partenza mi vidi arrivare con una sua lettera anche un giornale e questo giornale era tu. Egli, che non poteva più farmi la sua propaganda, mi aveva procurato il tuo abbonamento e nella lettera mi diceva: «Questo giornale è quello che devi leggere sempre, è quello che potrà farti donna e farmi contento; leggilo con cura e troverai in esso le mie parole e ti parrà che io sia presente».

Fu allora che cominciai a leggere le tue colonne, cominciai a meditare sui tuoi insegnamenti. Fu allora che cominciai a vedere la necessità di basare su basi solide anche il mio più piccolo atto. Fu allora che in grazia alle tue amate colonne cominciai a diventare donna e se fosse ancora possibile il ritorno del mio amato compagno, potrebbe trovarsi contento di me, ma... ahimè, il destino non volle così, egli è morto.

Servirà questo mio scritto di persuasione alle titubanti ragazze dell'organizzazione di Treate e alle altre simpatizzanti perchè siano più fidenti e persuase?

Luigia.

25 RIGHE CENSURATE

I socialisti nel Belgio

L'Humanité ha dall'Avver, che a Liegi furono arrestati due socialisti militanti: il senatore Colleaux e Quittay, l'uno amministratore e l'altro segretario della Società Cooperativa «La Populaire». Tutti e due sono stati condotti a Bruxelles e rinchiusi nella carcere di Saint-Gilles. Si ignorano i motivi del doppio arresto. Nonostante l'occupazione tedesca, i militanti del Partito continuano attivamente l'opera di propaganda e di organizzazione creando nuove istituzioni proletarie, fra le quali la più importante è la Federazione della provincia di Liegi.

È uscito

in elegante edizione illustrata, con artistica copertina a colori

L'ALMANACCO SOCIALISTA ITALIANO 1918

volume di 150 pagine al prezzo di

— Lire 3 —

La LIBRERIA EDITRICE «AVANTI!», ai soci delle Sezioni Socialiste, e agli abbonati all'«Avanti!», alla «Difesa delle Lavoratrici», all'«Avanguardia» e alla «Critica Sociale», lo spedisce franco di porto dietro invio di CINQUANTA CENTESIMI.

Mandare ordinazioni accompagnate dal relativo importo alla Libreria Editrice «Avanti!», via S. Damiano, 16 - Milano.

Anche in Francia

Il recente Congresso della Confederazione del lavoro — sino a ieri sindacalista guerriero — ha fatto un notevole passo verso la ragione.

La Conferenza ha approvato con 161 voti e due astenuti una mozione la quale dice che le formule di pace di Wilson sono quelle delle classi operaie francesi: «Non annessioni, diritto dei popoli a disporre di loro stessi, ricostituzione, indipendenza e integrità dei paesi occupati; riparazioni per i danni, non indennità di guerra; libertà dei mari; arbitrato obbligatorio; Società delle Nazioni».

La stampa conservatrice e gli organi minori della Unione Sacra sono assai malcontenti di queste deliberazioni che pure sarebbero la ripetizione degli affermati scopi dell'Intesa.

Ricreatore Popolare di Milano

Si rende noto alle compagne che da domenica 6 gennaio, si sono iniziate le lezioni al Ricreatore Popolare a Porta Venezia nelle scuole di via Felice Casati, 6.

E' un ritrovo simpatico per i ragazzi, i quali vengono così sottratti alle cattive influenze della strada e vengono pure tolti alle istituzioni dei preti e dei massoni.

Il Ricreatore è aperto tutte le domeniche dalle ore 10 alle 12 dalle 14 alle 18.

Le iscrizioni si ricevono alla Scuola stessa nelle ore suddette, o nei giorni feriali dal custode della Scuola.

Illusioni

«Accettato, bravo, bravo!». Venti piccole voci trillanti si unirono nel medesimo grido concorde:

«Bravo, sempre bravo Pam!». Il bimbo sorrise superbo agli amici con la testina intelligente atteggiata a superiorità, la bocconcia rossa, ed eguosa:

«Dunque...» ripeté impaziente.

«Presto, presto». Il giardino grande inondato da una gloria di sole d'oro — il profumo delicato dei mille fiori dalle roride corolle bianche e rosse, il cinguettio degli uccellini nascosti nei nidi tutto contribuiva al lavoro affaccendato, all'andirivieni confuso di venti piccoli uomini.

Esclamazioni, susurri, risate... Il monotono rumore confuso della sega si mescolava con i colpi del martello, con lo irritante stridere delle forbici arrugginite.

Pam, il piccolo, eletto capo distribuiva ordini, osservava tutto con l'occhio attento e profondo, con la bella testina altera.

«Sicuro» asseriva «cappelli piumati bellissimi, vera creazione italiana, caschi alla punta sottile, duri e rigidi come i soldati, poi...» esclamò con un lieve grido di gioia: «Ci vogliono le damine della Croce Rossa... per i poveri mutilati» finì ridendo.

«Sicuro» approvarono le vocine. Ninna, Mimi, Rosi scesero correndo, felici di avere uno svago con quei piccoli uomini in quella splendida mattinata di primavera.

Con le manine delicate e infantili le damine diventarono le prime sartine della gran moda.

«Sarete tre belle infermiere» susurrò un bimbo avvicinandosi e badate, se mi curerete ben» susurrò ancora e avrebbe in premio un bel baio!».

«Oh, davvero!». Le prime barelle di legno bianco erano pronte, le prime spade arrugginite, i moschetti, le divise, tutto un caos chiasoso, tutta una confusione bizzarra e disordinata di abiti, di medaglie, di stivaloni...

Le testine bionde e brune chinate triste nel medesimo faticoso lavoro, le intelligenze testine lavoravano febbrilmente allo stesso scopo entusiasta.

Poveri piccoli innocenti uomini! Nella fantasia eccitata vedevano il lato bello, eroico, superbo della guerra, si entusiasmarono, desideravano felici.

Ecco, tutto era pronto! La squilla chiamava i soldati, le bandiere sventolavano superbe bacciate dal bel sole.

Con le lunghe piume al vento, la spada nel piccolo pugno chiuso febbrilmente, gli occhi splendenti di un eroico bagliore, il corpo snello piegato leggermente in avanti Pam il glorioso generale si teneva pronto alla difesa, alla vittoria, alla conquista...

Laggrù commosse e inquiete vagliavano le damine... Coi lunghi grembioloni bianchi, le croci rosse sanguigne, gli

il fumo circonda una delle colline e scende lentamente sulla pianura. A traverso il fumo una massa scura si muove; se si osserva questa massa si vede che si compone di punti neri, dei quali gli uni stanno immobili, mentre gli altri si muovono e si avanzano sempre.

Il battaglione di riserva, sdraiato in una depressione del terreno, segue coi suoi mille occhi la massa nera.

«Essi avanzano, compagni, avanzano... Ah! purchè essi possano arrivare! Ma perchè tenerci qui? Col nostro rinforzo la posizione sarebbe guadagnata!»

«Ti puzza la vita dunque? dice un vecchio soldato con aria cupa. — Resta lì coricato, poichè ti ci hanno messo, e ringrazia Dio di essere ancora intero.»

«Ma io, caro zio, tornerò intero, non ne dubitate — rispose un giovane soldato colla faccia allegra. Me, non mi si ammazza. Sono già stato a quattro battaglie e non ho incassato nulla. La cosa vi fa qualche effetto sul principio, è vero, ma dopo non ci si pensa più. Il nostro signorino, lui sì che ci è per la prima volta e forse sta raccomandando l'anima a Dio. Ehi! Signorino! Signorino!»

«Che vuoi? — domandò un soldato magro, dalla barba nera, steso presso di lui.

«Non facciamo cattive figure, signorino. — Ma io non ho affatto paura, mio caro.»

«Ebbene! Tenetevi sempre presso di me; il fuoco mi conosca. Sapete? C'era fra noi un volontario che, al momento

di attaccare, quando fischiarono le palle, gettò sacco e fucile e si mise a fuggire. Ma una palla lo colse e gli traversò il dorso: inutile: è proibito di scappare. Bisogna esser fedeli. Si è giurato.

«Non temere, non scapperò — rispose il signorino a voce bassa. — Non si fuggono le palle.»

«Questo è vero; come fuggire la palla? E' una canaglia... Ah! miei cari, io comincio a credere che i nostri si fermano.»

La massa nera infatti si era arrestata, avvolta nel fumo degli spari.

«Bene, la fucilata ricomincia, si comincia a indietreggiare! Ma no, si, avanzano. Salvateli, santa madre protettrice! Andiamo! Ancora! Ecco! ecco! Quanti feriti! Come cadono! Signore! Non li raccolgono neppur più.»

«Una palla! una palla! fu gridato d'improvviso.»

Infatti qualche cosa aveva fischiato nell'aria. Era una palla perduta che passava al di sopra delle riserve. Presto fu seguita da un'altra, poi da una terza. Il battaglione si agitò.

«Una barella! — gridò una voce. Una palla sperduta aveva colpito. Quattro soldati con una barella si precipitarono verso il ferito.»

A un tratto piccoli profili d'uomini e di cavalli apparvero sopra una collina, molto lontano dal punto dove si dirigeva l'attacco; poi di là apparve un globo di fumo denso e bianco come la neve.

(Continua).

APPENDICE

29

LA GUERRA

ROMANZO DI

VSEVOLOD GARTSCHIN

— Ivan Platonitch — gridò, con voce che non gli conoscevo — Venite!

Fumo di polvere, scoppietti, gemiti, evviva frenetici...; odore di polvere e di sangue; visi pallidi, uomini strani e sconosciuti perduti nel fumo; una mischia solvaggia.

Grazie al cielo quei momenti si ricordano soltanto a traverso una fitta nebbia.

Quando arrivammo noi, Wentzel, per la quinta volta, conduceva il resto della sua compagnia contro i turchi, che li coprivano di piombo. Questa volta i cacciatori entrarono in paese. Ben pochi turchi, che difendevano la posizione, ebbero il tempo di fuggire. La compagnia dei cacciatori aveva perduto in questa battaglia cinquantadue uomini sui cento del suo effettivo. La nostra compagnia, che aveva preso pochissima parte alla battaglia, perdette soltanto pochi uomini.

Benchè i turchi fossero stati battuti su tutta la linea, noi non rimanemmo sulle posizioni.

Quando il nostro generale vide uscire dal paese i battaglioni turchi gli uni dopo gli altri, la numerosa cavalleria,

lunghe file di cannoni, rimase meravigliato. I turchi non conoscevano certo le nostre forze dissimulate dietro gli alberi e se avessero saputo che erano stati cacciati dalle vie profonde, dalle fosse e dalle siepi che circondavano il villaggio, da sole quattordici compagnie, sarebbero tornati indietro e ci avrebbero schiacciati. Essi erano tre volte più numerosi di noi.

Alla sera eravamo di ritorno al nostro accampamento. Ivan Platonitch mi invitò a prender il tè.

«Avete visto Wentzel mi domandò.

«Non ancora.

«Andate alla sua tenda e ditegli di venire con noi. E' come un straccio! «Cinquantadue! Cinquantadue!» ecco quel che risponde. Andate a trovarlo.

Un pezzetto di candela rischiareva debolmente la tenda di Wentzel. Egli era rannicchiato in un angolo col capo basso, e piangeva in silenzio...

XXIII.

UNA SCARAMUCCIA.

Una immensa pianura coperta di ceppugli, tutt'intorno colline ricche di alberi.

I fucili crepitano, tuona il cannone.